



Morrissey YOU ARE THE QUARRY

[SANCTUARY]

Ovvero del rinnovarsi pur rimanendo nel solco della tradizione. Ma rimanendo "ancorati" oppure "fedeli"? Rimanendo cioè per libera scelta o per raggiunta impossibilità a spostarsi? Non che in corso d'opera il pensiero abbia minimamente sfiorato Morrissey, intendiamoci. Il pensiero sfiora noi, invece, che ci troviamo di fronte più che ad un album ad una sorta di paradossale *jet-lag* generazionale. Come se tutt'attorno fosse il 2004 ma l'orologio interno fosse fermo al 1985, e tutto ciò non fosse nemmeno poi una cosa così terribile. Più ancora che qualunque altro degli album solisti che l'hanno preceduto (l'ultimo *Maladjusted* è di sette anni fa), *You Are The Quarry* porta con orgoglio le tracce del passato al punto che, se non fosse per alcuni stratagemmi di produzione (evidentemente "moderna"), potresti in tutto e per tutto scambiarlo per il disco perduto degli Smiths che invece *non* è. Uguali le storie, uguali le tecniche di narrazione: persino la spietata compiaciuta precisione nel disegnare scene di solitudine e squalore affettivo è la stessa. Non si sapesse che questo è il Morrissey originale, di fronte a un pezzo come *How Could Anybody Possibly Know How I Feel?* (che titolo, che titolo...) o ad un ritornello come "monday humiliation/tuesday suffocation..." (*I Have Forgiven Jesus*) sembrerebbe quasi di avere di fronte una parodia straordinariamente accurata - alla Elio & Le Storie Tese - del modello originale. Invece no. Qui si parla di figli, non di cloni.

Figli che vestono moderno: *America Is Not The World* ci condola sopra un beat quasi elettronico. *I Like You* ha addirittura una battuta alla Stone Roses. Ma il dna è quello paterno: *How Could Anybody...* e il suo introverso ritornello si snodano oscure come le migliori cose scritte da Morrissey (tra *How Soon Is Now?* e *The Teachers Are Afraid Of The Pupils*), così come *I'm Not Sorry* e il suo flauto neoclassico nel finale, e su tutto (*Irish Blood*) l'attitudine rock'n'roll che da sempre anima tutto il Morrissey solista. La tenda a ossigeno, per stavolta, rimane in magazzino.

Fabio De Luca

Sangue irlandese, cuore inglese

Sempre dall'intervista rilasciata poche settimane fa da Morrissey negli studi della radio californiana KROQ, durante lo show condotto da Kevin & Bean.

Qual è la differenza tra la Sanctuary e le altre etichette con cui hai lavorato?

Ci lavorano persone incredibilmente carine, ecco cosa. Un fatto rarissimo. Hanno quel tocco umano tipico di chi ama la musica e chi la fa, così mi hanno convinto. Se non avessi trovato loro magari avrei aspettato altri 50 o 60 anni. Ero preparato ad attendere.

L'album si chiama *You Are the Quarry*...

Quarry nel senso di vittima, bersaglio, "tu sei quello che stanno cercando". Io vorrei l'attenzione di te che ascolti: potresti essere la vittima: di chi? Si capisce o è troppo complicato?

Un brano del disco si chiama *Irish Blood, English Heart*...

Ed è una grande canzone, è tutto quello che dovete sapere. Penso che questo sia un disco forte e potente, è tutto quello che posso dire. Il tema del disco è costante e sono io, sfortunatamente per molti (risate). Penso seriamente che sia il disco migliore che io abbia mai inciso, quello meglio suonato e scritto. Ci credo fino alla morte.

R.L.M.